



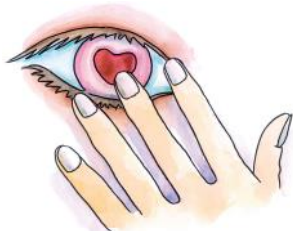
Per le Parrocchie di Valfenera - Pralormo - Cellarengo - Villata

VENITE E VEDRETE

Foglio Festivo n° 220 - IV° Domenica di QUARESIMA

22 Marzo 2020

IN CAMMINO DALLE TENEBRE ALLA LUCE



*"Una cosa io so:
ero cieco e ora ci vedo"*

Dopo l'acqua oggi le letture trattano un altro tema vitale, la luce. Paolo ricorda agli efesini (e a tutti noi, diventati cristiani con il battesimo) che "un tempo eravate tenebra, ma ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora, il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità". Nel vangelo, la riflessione parte dalla guarigione di un mendicante, cieco dalla nascita: per quanto importante, il miracolo è uno dei tanti narrati dai vangeli, spesso in poche righe o addirittura in modo riassuntivo; invece a questo Giovanni dedica un intero capitolo, sottolineando gli atteggiamenti di chi assiste al fatto: gli apostoli, i genitori del guarito, gli avversari del guaritore. I primi a intervenire sono gli apostoli: riflettendo una convinzione diffusa (non solo allora!) secondo cui ogni male è punizione divina del peccato, essi chiedono al Maestro se a causare la cecità siano stati i peccati di lui o dei suoi genitori. Ma Gesù smentisce categoricamente quella convinzione: il male che colpisce gli uomini non dipende sempre da specifiche colpe di qualcuno. Il miracolo suscita però opinioni diverse: i farisei sostengono che, avendo operato di sabato quando è proibito ogni lavoro, Gesù è un peccatore: dunque da evitare; e all'ovvia considerazione del guarito ("se costui non fosse da Dio, non avrebbe potuto far nulla") sanno rispondere soltanto mandandolo via. La conclusione dell'episodio manifesta il significato profondo del prodigio. Incontrando di nuovo il mendicante, Gesù lo invita a valersi della vista recuperata per riconoscere lui: "Tu credi nel Figlio dell'uomo?" "E chi è, perché creda in lui?" "Tu l'hai visto, è colui che parla con te". Come con la samaritana, tutto mira allo stesso scopo. La luce degli occhi è metafora della luce dell'anima; "Io sono la luce del mondo" ha proclamato Gesù in un'altra occasione; "chi segue me non cammina nelle tenebre". Il cieco nato è ciascun uomo, a cui Dio fa il dono della luce perché possa vedere la strada giusta nel cammino di questa vita, la strada che ha come meta Lui, luce infinita.

STATE A CASA!

Mi spiego meglio: state a casa!

In questi giorni lo hanno detto in tanti, in tutti i modi. Lo dico anche io, qui, da sacerdote e guida delle nostre comunità: **STATE A CASA!** Perché stiamo parlando della vita e della morte; perché chi esce sempre senza un valido motivo mette a rischio la sua vita, la vita dei suoi parenti e dei suoi amici, la vita di tutte le persone che sono costrette a lavorare per il bene di tutti. **STATE A CASA!** Perché se come cittadini siamo chiamati a rendere conto alle istituzioni, come cristiani saremo chiamati a rendere conto a Dio... fatevi un pensiero e poi... state a casa!

PREGHIERA PER I DEFUNTI

Per i famigliari e gli amici che sono nel dolore

Tutti abbiamo davanti ai nostri occhi le immagini di quelle bare che sono servite ad accogliere le persone che hanno perso la vita a causa del virus. E anche se in modo più silenzioso, molte persone ogni giorno chiudono gli occhi in questa vita per aprirli alla vita nuova, per tutti gli altri motivi che non hanno a che fare con l'emergenza di oggi. Per tutti i defunti la nostra più sentita preghiera: il Signore li accolga nella pace della vita eterna. Siamo vicini con il cuore e la preghiera anche a tutte le famiglie, con la speranza che l'amore di Dio doni loro conforto.

CALENDARIO SETTIMANALE DELLE CELEBRAZIONI

Tutte le celebrazioni, le Sante Messe, i sacramenti (battesimi, comunioni, cresime e matrimoni) sono al momento **SOSPESE** fino al termine della emergenza che stiamo vivendo.

UNA QUARESIMA DIVERSA

Anche noi, come il Signore, siamo stati portati nel deserto...

“In quel tempo Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto”. È cominciata con queste parole la Quaresima di quest’anno; parole che forse in altri tempi non ci hanno colpito più di tanto, parole che hanno rischiato di rimanere lontane, come sono lontani i deserti dalla nostra vita di tutti i giorni. Ma questa volta è andata diversamente: il virus che sta facendo tanto male in tutto il mondo è arrivato anche da noi, e ci sta costringendo a vivere nel deserto. Non possiamo più uscire, non possiamo incontrare ed abbracciare le persone che fanno parte della nostra vita, non possiamo più stringere la mano di chi incontriamo; le nostre strade si sono svuotate e i nostri paesi ora assomigliano tanto a quel deserto di cui parla il Vangelo. Un deserto che non riguarda solo la nostra vita esteriore, ma che abbraccia anche il nostro cuore, la nostra anima. Perché, che ci piaccia o no, questo tempo ci sta aiutando a capire che forse nella nostra vita stavamo dando troppa importanza a cose che non sono importanti; un deserto che ci sta aiutando a rimettere al centro quello che conta davvero; un deserto che ci sta costringendo a lasciare andare il superfluo, per tenere nello zaino solo le cose più utili; un deserto che sta mettendo in luce i nostri limiti, le nostre difficoltà, le nostre debolezze e la nostra umanità; un deserto che ci spinge a guardare verso l’alto, ad affidarci a quell’unico Dio che è veramente in grado di salvarci; un deserto che ci mette davanti le immagini e le esperienze (perché questa volta non parliamo solo di eventi lontani) di una vita fragile che può andare incontro alla morte a causa di un nemico talmente piccolo da essere invisibile; un deserto che ci riporta anche alla mente quelle parole di Gesù: “E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l’anima” (Mt 10,28).

Così, tra i mille pensieri, riflettevo sul fatto che forse questa volta la Quaresima la stiamo vivendo davvero; non abbiamo dovuto scegliere noi dei fioretti (quest’anno non basterà rinunciare al caffè, al cioccolatino, alla carne di venerdì, ecc...), il fioretto è arrivato da fuori di noi e si è imposto nella nostra vita.

Come vivere quindi questo tempo? Da cristiani! Da amici di Dio che hanno fiducia in Lui e che sono consapevoli che tutto è nelle sue mani. Perché alla fine di ogni Quaresima arriva la Pasqua! La festa più grande dell’anno liturgico, l’evento che ha cambiato la vita del mondo. Il giorno in cui Gesù, donando la sua vita per noi, ha sconfitto il peccato e la morte e ci ha aperto le porte della sua casa nel cielo. Il giorno di Pasqua per noi quest’anno non è ancora arrivato e forse non coinciderà neanche con la data liturgica (il Papa ha già fatto sapere che la Pasqua a Roma verrà celebrata a porte chiuse); ma comunque quel giorno arriverà. Rivolgiamo allora la nostra preghiera al Signore, che nel vangelo di Giovanni al capitolo 16 versetto 33 ci dice: “Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!”.



CONFESSIONI PER LA PASQUA

Il Papa ci ricorda come ottenere il perdono di Dio

«Io so che tanti di voi, per Pasqua - ha detto il Papa - andate a fare la confessione per ritrovarvi con Dio. Ma, tanti mi diranno oggi: “Ma, padre, dove posso trovare un sacerdote, un confessore, perché non si può uscire da casa? E io voglio fare la pace con il Signore, io voglio che Lui mi abbracci, che il mio papà mi abbracci... Come posso fare se non trovo sacerdoti?” Tu fai quello che dice il Catechismo». «È molto chiaro: se tu non trovi un sacerdote per confessarti parla con Dio, è tuo Padre, e digli la verità: “Signore ho combinato questo, questo, questo... Scusami”, e chiedigli perdono con tutto il cuore, con l’Atto di Dolore e promettigli: “Dopo mi confesserò, ma perdonami adesso”. E subito, tornerai alla grazia di Dio. Tu stesso puoi avvicinarti, come ci insegna il Catechismo, al perdono di Dio senza avere alla mano un sacerdote. Pensate voi: è il momento! E questo è il momento giusto, il momento opportuno. Un Atto di Dolore ben fatto, e così la nostra anima diventerà bianca come la neve». Papa Francesco si riferisce ai numeri 1451 e 1452 del Catechismo della Chiesa cattolica: a proposito della “contrizione”, il Catechismo, citando il Concilio di Trento, insegna che tra gli atti del penitente «occupa il primo posto. Essa è “il dolore dell’animo e la riprovazione del peccato commesso, accompagnati dal proposito di non peccare più in avvenire”». «Quando proviene dall’amore di Dio amato sopra ogni cosa - continua il Catechismo - la contrizione è detta “perfetta” (contrizione di carità). Tale contrizione rimette le colpe veniali; ottiene anche il perdono dei peccati mortali, qualora comporti la ferma risoluzione di ricorrere, appena possibile, alla confessione sacramentale». Dunque, in attesa di poter ricevere l’assoluzione da un sacerdote non appena le circostanze lo permetteranno, è possibile con questo atto essere subito perdonati. E così sperimentare ancora e sempre di più la grandezza della misericordia di Dio.

Si ricorda che è possibile incontrare il Parroco al termine delle celebrazioni delle Sante Messe.

Negli altri orari è possibile: chiamare il 0141-93.91.78 o il 329-82.86.038 (si consiglia di inviare un messaggio su whatsapp)

- inviare una mail a donigor@libero.it - lasciare un biglietto nella cassetta della posta della canonica di Valfenera.

Le nostre Comunità Parrocchiali sono anche dotate di un sito internet con le informazioni aggiornate: www.venitevedrete.it